

ITINERARI 3 La Via del Ferro in Val Morobbia, una scoperta recente

# Viaggio alla culla dell'attività industriale nelle terre ticinesi

PAGINA A CURA DI  
Dalmazio Ambrosioni

«La Valle Morobbia non s'incontra così per caso, occorre cercarla», sostiene Silvano Codiroli, presidente della Regione. Va cercata non tanto lungo l'ampia strada che sale da Giubiasco e raccoglie, uno ad uno, i villaggi fino a Carena (958 msm), quanto sui due versanti. Dalle basse quote del piano e dallo scosceso fondovalle, si allunga trasversalmente fino a rilievi superiori ai 2000 metri, in un'affascinante successione di paesaggi: tipici boschi prealpini e macchie di abeti lasciano il posto ai pascoli alpini. Lungo i 90 km di sentieri, tra l'allargarsi del bosco e il restringersi delle radure («un tempo era tutto pascolo, con pochi tratti di bosco nelle zone più impervie») si incrociano i segni di un passato in cui la Valle Morobbia non era appartata come negli ultimi decenni, ma percorsa da un asse viario di notevole importanza. Il passo di San Jorio (2014 msm), che oggi si percorre a piedi o in mountain bike, costituiva per Bellinzona e la Mesolcina l'ideale valico verso il bacino dell'alto Lario, permettendo una certa vivacità commerciale: dalle Valle Morobbia partiva il ferro che alimentava i forni di Dongo, mentre i mercanti portavano i tessuti di Como fino alla Germania e al centro Europa. In effetti trovare, anzi ritrovare la valle Morobbia attraverso la sua storia non è stato facile. Si sapeva dell'emigrazione (in particolare verso la California, considerata l'Eldorado da chi cercava fortuna e che invece vi trovò più spesso solo duro lavoro come bracciante e guardiano di mandrie); si sapeva del contrabbando, rischioso e ingegnoso, per importare riso, pasta, salumi e stoffe in cambio di sigarette, sale e caffè. Poco d'altro fino agli anni Novanta quando - su iniziativa della Regione Valle Morobbia con il determinante contributo del Museo cantonale di storia naturale e dell'Ufficio cantonale dei Beni culturali - si è cercato di dare un senso a manufatti, segni e testimonianze sepolte tra i boschi, collegandoli a memorie che andavano perdendosi. Si è avuta la prova che questo territorio racchiude aspetti storici ed archeologici significativi non solo per la Valle, ma per un territorio molto più ampio, di qua e di là del confine. Si è accertato che era stata proprio l'abbondante presenza del ferro a spingere fin dall'antichità l'uomo ad occupare questa Valle. E che il ferro aveva avuto un ruolo fondamentale almeno dal '400, per raggiungere il culmine tra fine Settecento e inizio Ottocento.



Le imponenti rovine del Maglio di Carena. A lato, tappa del sentiero didattico. In basso, una carbonaia ricostruita sul modello originario.

## Dal Maglio di Carena alla Val Cavargna

Lungo questa storia riscoperta e una serie di ripristinate memorie è nata la Via del Ferro, itinerario escursionistico a tema tra la Valle Morobbia sul versante ticinese e la Valle Cavargna su quello italiano, attraverso il Motto della Tappa o Cima Verta (2078). Per gran parte dell'anno permette di ripercorrere luoghi segnati da importanti vestigia connesse all'attività siderurgica del passato: insediamenti, carbonaie, stazioni di posta, vie di collegamento tra zone di estrazione (cave, miniere), di lavorazione (altiforni, fucine, magli ad acqua) e smercio dei prodotti. In base ai documenti ed alle ricostruzioni fatte, si è risaliti alle attività siderurgiche avviate nella seconda metà del '400 dal casato dei Muggiasca, famiglia di origini comasche insediatisi a Bellinzona. Questo primo tentativo non diede i risultati sperati, visto che non si dispone di altre informazioni su attività siderurgiche in Morobbia fino alla seconda metà del '700. La Cà dal Fer a Ca-

rena (casa padronale in cui avevano sede gli uffici) ed il complesso del Maglio furono costruiti nel 1792/93 per iniziativa del medico bellinzonese Giovanni Bruni, che ridiede impulso all'industria del ferro: maglio ad acqua, forno fusorio, fucine, locali per la lavorazione del metallo, depositi, magazzini, abitazioni. Forni e fucine funzionavano con il carbone di legna, prodotto in queste zone boschive; il carbonaio, professionista specializzato, operava con un procedimento di trasformazione della legna in apposite carbonaie o "poiat". L'accatastamento e la carbonizzazione del legname, operazioni di estrema precisione, avvenivano in spiazzati livellati, le "piazze" delle quali è ancor oggi possibile rilevare numerose tracce nei pressi del Maglio di Carena. L'attività siderurgica era supportata da un sistema di trasporti e da punti di sosta per trasferire la materia prima (i minerali) e il combustibile (il carbone di legna) ai luoghi di lavorazione e di

smercio del prodotto finito. Si utilizzavano in modo ingegnoso attrezzature diverse a seconda del materiale trasportato; protagonisti lungo mulattiere e sentieri sono state spesso le donne e una ricca schiera di "spalloni" o "portini" del minerale e del carbone. Ai forni lavoravano i maestri da forno e i carbonai caricatori, ai magli i maestri fabbri con i loro aiutanti. La maggior parte dei lavoratori specializzati non era originaria dei luoghi di estrazione e lavorazione del ferro; proveniva dagli stati italiani, Austria, Francia e Inghilterra. Lo sfruttamento delle vene ferrose e la lavorazione del materiale estratto costituirono un capitolo importantissimo per il lavoro, l'economia, la socialità: al forno e Maglio di Carena lavoravano decine di operai e mastri; i forni vecchi di S. Nazzaro in Val Cavargna, nel 1783 impiegavano 171 persone. Il definitivo abbandono fu causato da un incendio che nel 1831 devastò il complesso siderurgico.

CHIESI Nuove scoperte: si risale nei secoli

## Il ferro portò qui l'uomo

Per Giuseppe Chiesi, direttore dell'Ufficio cantonale dei Beni culturali, l'indagine sulla via del ferro prosegue e continua a essere affascinante per i risultati raggiunti e per quelli che si annunciano ma sui quali c'è ancora da indagare. «Questa impresa siderurgica è importante perché segna l'inizio dell'attività industriale in Ticino. È stata avviata da una famiglia molto nota di imprenditori del settore tessile, i Muggiasca, che hanno riattivato la ricerca mineraria investendo cospicui capitali. Ha avuto breve durata, dal 1463 al 1478 quando l'attività fu interrotta nell'ambito di una strategia militare per la conquista del passo di S. Jorio da parte delle truppe svizzere. L'operazione dei Muggiasca poggiava su miniere e forni fusori precedenti;

la ricerca permette di ricucire un arco cronologico molto ampio, che potrebbe estendersi indietro nel tempo anche di qualche secolo. Per ora ci siamo fermati al tardo Medioevo, con il consolidamento degli imponenti ruderi del Maglio, l'individuazione delle zone di lavorazione del materiale, la recente scoperta di luoghi di estrazione a cielo aperto e in miniera. Ma già si è valorizzata l'ampia zona mineraria affinché chi percorre la Via del Ferro possa conoscere e capire qualcosa di più sulla secolare attività di estrazione e lavorazione del materiale ferroso. È stata un'impresa significativa anche sul piano sociale oltre che professionale. Nella zona e in una dozzina di imponenti edifici lavoravano in con-



dizioni ambientali non indifferenti parecchie decine di persone: scavatori, trasportatori, persone addette alla produzione, mastri da forno e da maglio, costruttori, addetti alle provvigioni. Per la Valle Morobbia ha costituito uno dei caratteri distintivi più

marcati, accanto all'economia forestale e alpestre. La gente viveva di allevamento e sfruttamento dei boschi; l'industria del ferro, conosciuta fin dall'antichità, ha significato entrate supplementari e importanti occasioni di lavoro».

scheda

LA VIA DEL FERRO (Valle Morobbia)

**ITINERARIO:** Da Carena (958 msm) si segue la Via indicata e marcata verso i ruderi dell'imponente Maglio con il forno fusorio, si sale all'alpe di Giumello (1594), si prosegue sino alla Cima Verta (2058), il punto più alto, per poi scendere in Italia lungo la Val Cavargna, con i suoi villaggi di Cavargna, San Bartolomeo, San Nazzaro, Cusino, Carlazzo e San Pietro Sovera (307), fino a Porlezza, sulle sponde del Ceresio. Percorso totale fino a San Pietro Sovera 28 km.

**TEMPI DI PERCORRENZA:** Carena-Monti di Ruscada (maglio) 45 minuti; Monti di Ruscada-Alpe di Giumello 2 ore; Alpe di Giumello-Cima Verta, 2 ore. Per il ritorno calcolare 3 ore.

**DA SAPERE:** Dalla tarda primavera all'autunno. In quota, la presenza di neve rende difficoltoso il transito. Il sentiero è classificato come EE (escursionisti esperti). Alcuni tratti in salita e in discesa hanno forti pendenze. In Italia, il tratto da Forni Vecchi a Sora, scendendo dopo Cavargna, attraversa una zona soggetta a smottamenti. Informarsi in anticipo sulle condizioni del sentiero.

**DA CONSULTARE:** *Strade di Pietra*, cartina turistico-escursionistica, numero 3. CNS, foglio 1314 (Passo S. Jorio) e foglio 1334 (Porlezza). *La Regione Valle Morobbia* (tel. 091 785 21 10) e la *Comunità Montana Alpi Lepontine* (tel. 0039 0344 62 427) hanno realizzato un prospetto con informazioni, cartina e altimetria del percorso.

**RISTORAZIONE:**

- **Ristorante della Posta**, Carena (Delmenico Eredi fu Giuseppe 091 857.22.58, con alloggio). Specialità: capretto e sella di capriolo  
- **Antica Osteria**, Carmena (Yvonne Branda-Taddei 091 857.53.24, con alloggio). Specialità: polenta al camino, polenta taragna, brasato e selvaggina, pizzoccheri fatti in casa.

**RIFUGIO:** Carena, Protezione civile, comune di S. Antonio 091 857.25.12/857.45.12



BORDOLI DELLA SEREC

## Un progetto transfrontaliero

La SEREC di Capriasca (Associazione svizzera di servizio alle Regioni e Comuni) ha svolto un lavoro di consulenza e coordinamento per la Via del Ferro. «L'iniziativa è nata - indica Christian Bordoli, responsabile con Cristiana Solari - da un progetto transfrontaliero Interreg, si è sviluppata grazie al lavoro competente ed entusiasta di Giuseppe Chiesi, capo dell'Ufficio cantonale dei beni culturali, Paolo Oppizi, allora al Museo cantonale di storia naturale, e Silvano Codiroli per la Regione Valle Morobbia. Si è partiti in contemporanea sull'uno e sull'altro versante indagando il territorio, coinvolgendo altri enti, trovando i finanziamenti. Gradualmente il progetto ha preso forma, sulla parte svizzera con la fondamentale valorizzazione del maglio di Carena, si è dotata la Via di pannelli tematici, due anni fa si è ricostruita una carbonaia, adesso si lavora al progetto di recupero delle zone di estrazione».